



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Alta Formazione Artistica e Musicale



**Conservatorio di Musica
"Lucio Campiani" - Mantova**

in collaborazione con



**Liceo Musicale e Coreutico
"Isabella d'Este" - Mantova**

IL CONSERVATORIO PER il Giorno della Memoria **2022**

DAL 29 GENNAIO AL 5 APRILE

Racconti, suoni, immagini della emarginazione e della persecuzione

AUDITORIUM "CLAUDIO MONTEVERDI" • STAZIONE FERROVIARIA • LOGGIA DEL GRANO
SINAGOGA NORSA TORRAZZO • MEMORIALE DELLA SHOAH MANTOVANA, LICEO "ISABELLA D'ESTE"

In ricordo di Luisa Levi - La rassegna è dedicata al Prof. Sergio Cordibella

Con il sostegno di



Prefettura
di Mantova



provincia
di mantova



COMUNE DI
MANTOVA



FONDAZIONE
Cariverona



Fondazione
Comunità Mantovana
ONLUS



Camera di Commercio
Mantova



Fondazione
Franchetti



Istituto Mantovano
di Storia Contemporanea



Sezione Felice Tolazzi
Mantova

sucar drom

Librerie Coop Nautilus
Mantova



LINK
Mantova



erc
Mantova



COMUNE DI
MANTOVA



Fondazione
Cariplo



cittadella
della
MUSICA

Presentazione

1938 - 1945: gli anni del genocidio, dell'eliminazione pianificata e sistematica di milioni di persone.

Da diversi anni il Conservatorio di Musica di Mantova si attiva allo scopo di sensibilizzare le giovani generazioni su questo orribile periodo nel quale tanti innocenti furono sterminati con inaudita ferocia: per non dimenticare e affinché una simile tragedia non si ripeta.

Quest'anno i brani musicali proposti al pubblico, raccolti e ricostruiti grazie all'impegno encomiabile degli allievi del Conservatorio e del Liceo musicale, raccontano attraverso la musica e il canto

tutta la disperazione delle prigioniere dei campi di sterminio.

In particolare, il triste ricordo verrà dedicato a Luisa Levi, una nostra concittadina, che giovanissima si dedicava allo studio della fisarmonica e del pianoforte. La sua passione per la musica si spense però nel lager di Bergen-Belsen nel 1945, quando Luisa morì, quindicenne, vittima della furia razzista.

Gli incontri avranno luogo da fine gennaio sino al 5 aprile; in quel giorno si svolgerà una camminata tra le vie cittadine, in ricordo del percorso effettuato il 5 aprile 1944 da 42 ebrei, tra i quali Luisa

IL CONSERVATORIO PER il Giorno della Memoria 2022

In ricordo di Luisa Levi

La rassegna è dedicata al Prof. Sergio Cordibella

Levi, che raggiunsero la stazione ferroviaria, partirono ammassati su un vagone bestiame e poi conclusero il viaggio, e la vita, ad Auschwitz.

Come per le passate edizioni, la tragica panoramica commemorativa si avvale della regia della Prof.ssa Giovanna Maresta, affiancata da docenti e allievi del Conservatorio "Lucio Campiani" e del Liceo Musicale "Isabella D'Este". ■

M° GIORDANO FERMI
Presidente del Conservatorio

M° GIANLUCA PUGNALONI
Direttore del Conservatorio

Luisa Levi aveva 14 anni quando venne presa dai repubblicani della Gnr, insieme con i genitori Enea e Elide e la sorella Silvana, il 20 marzo del 1944, a Milano, nella pensione di via Pestalozza 20 dove si erano rifugiati, in attesa di trovare una sistemazione sicura o una via di fuga verso la Svizzera. Luisa era una bella ragazza coi capelli scuri, una delle tante giovani ebreo mantovane che avevano vissuto un'infanzia serena e tranquilla almeno fino al 1938, quando le leggi razziali diedero forma legale alla segregazione e alla persecuzione. Il padre fu portato nel carcere mantovano di via Poma, di lì dopo un mese al campo di Fossoli, e poi ad Auschwitz. Luisa, la madre e la sorella vennero rinchiusi nel ricovero israelitico di Mantova in via Govi, trasformato in campo provinciale di concentramento per gli ebrei. Il 5 aprile del '44, verso mezzogiorno, un grosso furgone scuro trasporta da via Govi alla stazione 42 ebrei. Da Fossoli era appena arrivato il convoglio numero 9,

con più di 500 persone destinate ad Auschwitz. Fra gli ebrei caricati a Mantova la più anziana è la signora Vittoria Foà, di 83 anni, e la più giovane è Luisa. Con un'altra sosta a Verona il carico sui carri bestiame è completato: 611 passeggeri che arriveranno a destinazione il 10 aprile. La morte di Luisa non ha una data certa, la sua fine avvenne probabilmente a Bergen-Belsen, a causa degli incredibili stenti dovuti anche alla marcia forzata organizzata dai nazisti il 17 gennaio del '45, sotto l'avanzare dell'Armata rossa. ■

In foto: Luisa Levi ►▲
Immagini tratte dal libro curato da Maria Bacchi e Fernanda Goffetti, *Storia di Luisa. Una bambina ebrea di Mantova*, Gianluigi Arcari Editore, Mantova 2011



Introduzione

IL CONSERVATORIO PER il Giorno della Memoria 2022

Quest'anno la rassegna dedicata alla Memoria della Shoah si apre con le voci delle donne internate nei ghetti e nei lager istituiti dal Terzo Reich, e anche nei Gulag sovietici: sono le donne ad essere protagoniste del **concerto "Il mio sogno vola verso il cielo"** che viene presentato il **29 e 30 gennaio nell'Auditorium Monteverdi del Conservatorio**. Sulla base delle tracce rimaste della musica composta, adattata e cantata dalle donne prigioniere (ebree, sinti, rom, italiane, polacche, russe, ceche), gli allievi delle Classi di composizione del Conservatorio hanno elaborato delle libere trascrizioni degli originali, mischiando elementi classici, jazz e klezmer, che ri-

danno cuore e vita a quelle voci lontane. Sono voci di donne di ogni estrazione sociale e culturale, figlie, madri, sorelle, poetesse, zigane, resistenti politiche, musiciste colte o dilettanti, combattenti o pacifiste, che dal buio delle baracche e dalle miserie e stenti della loro prigionia, hanno saputo trarre forza dalla musica, levando alto un canto che racchiude i loro sogni e la speranza di una nuova vita, degna di essere vissuta. Sentendo narrare dalla voce di Francesca Campogalliani le loro vicissitudini, risulta ancor più incredibile che quel canto riesca a superare l'inferno della loro condizione. Sul palco si alternano le allieve dei corsi di Canto jazz e di Canto lirico del Con-

servatorio ed il Coro femminile del Liceo Musicale “Isabella d’Este”, preparato e diretto dal maestro Romano Adami, da sempre nostro partner nelle produzioni della Memoria, accompagnate dai ragazzi dell’Orchestra da camera, allievi delle classi di strumento del Conservatorio. Chiude la rappresentazione l’esecuzione del *Lacrimosa* del *Requiem* di Verdi, ricordo del concerto ascoltato nel campo

di Terezín, che andò in scena dopo lunghi mesi di prove e che vide ogni volta decimato il cast per la continua inesorabile partenza degli internati verso la destinazione finale.

[N.d.A.: A partire da pagina 10 si riportano i testi tradotti delle canzoni con cenni sulla loro genesi e sulle autrici.]

▼ Immagine dal campo di Ravensbrück



Dopo la forzata sospensione causata dalla pandemia lo scorso anno, il **5 aprile** viene riproposto **il Percorso della Memoria** attraverso i luoghi della Memoria mantovana, giunto alla sua quinta edizione, e diventato ormai una tradizione amata ed attesa dalla città. Il cammino conduce di tappa in tappa i ragazzi cantori e musicisti, insieme con i ragazzi dei Licei che li ascoltano, dalla Stazione ferroviaria, passando dalla Sinagoga e dalla Loggia del Grano, fino al Memoriale della Shoah mantovana, installata quest’anno presso il Liceo “Isabella d’Este”, nell’auspicio rinnovato che tale Memoriale, creato dagli studenti dell’Istituto “Carlo d’Arco - Isabella d’Este” sulla base della documentazione riguardante i loro coetanei cacciati dalla scuola al tempo delle Leggi razziali, possa trovare una sistemazione permanente all’interno della città. La data del 5 aprile è stata scelta a ricordo del giorno in cui avvenne la deportazione di quasi la metà degli ebrei

mantovani finiti nei campi, con la volontà di valorizzare questo evento che ha segnato in modo lacerante la vicenda della persecuzione nella nostra città: il 5 aprile del 1944 è la data, reale e simbolica, della Shoah mantovana.

Come ponte tra la Giornata della Memoria ed il Percorso, in particolare come momento di approfondimento sui temi della presenza ebraica in Europa e dell’antisemitismo, all’interno del ciclo dei “Mercoledì del Conservatorio”, viene presentato, **mercoledì 2 marzo nell’Auditorium Monteverdi, il film *Il Golem - Come venne al mondo*** di Paul Wegener e Carl Boese, girato nel 1920, con le musiche originali composte ed eseguite dal vivo da Rossella Spinosa, docente al Conservatorio “Lucio Campiani” ed interprete al pianoforte, affiancata da Tania Camargo Guerrieri al violino. La produzione viene ospitata a Mantova, dopo le fortunate presentazioni in varie parti

d’Europa e del mondo, sia nella versione per orchestra che in quella per violino e pianoforte. Lo straordinario film rivisita in modo nuovo, seguendo le suggestioni dell’Espressionismo tedesco, la leggenda del Golem, creatura forgiata dall’argilla e resa viva per opera del rabbino Judah Loew ben Bezalel con lo scopo di proteggere la comunità ebraica di Praga dagli attacchi antisemiti: creatura sfuggita poi al controllo del suo creatore e ridotta, alla fine, in statua di pietra. Un’occasione unica, questa, di assistere ad uno spettacolo originale (un film muto commentato da musiche dal vivo) e di conoscere un mito caro alla tradizione culturale ebraica mitteleuropea, sempre caratterizzata da periodi di fecondissima vivacità alternati ai momenti bui e tragici della emarginazione e della persecuzione. ■

Giovanna Maresta
Andrea Ranzato

Eventi in programma

Auditorium "Claudio Monteverdi"
Conservatorio di Musica
"Lucio Campiani"

via della Conciliazione, 33
Mantova

INGRESSO GRATUITO CON
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
tel. 0376 324636

Green pass e mascherina obbligatori

Donne fanno musica nel campo di concentramento ►

Sabato 29 gennaio 2022 | ore 10.30

RACCONTO CONCERTO

Il mio sogno vola verso l'azzurro del cielo

*Le vite e i canti delle donne internate nei Ghetti,
nei Lager, nei Gulag*

Prova generale della rappresentazione

aperta agli studenti e alla cittadinanza con diretta streaming per gli studenti degli Istituti superiori di Mantova e provincia.



Eventi in programma

Auditorium "Claudio Monteverdi"
Conservatorio di Musica
"Lucio Campiani"

via della Conciliazione, 33
Mantova

INGRESSO GRATUITO CON
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
tel. 0376 324636

Green pass e mascherina obbligatori

Domenica 30 gennaio 2022 | ore 21.00

RACCONTO CONCERTO

Il mio sogno vola verso l'azzurro del cielo

*Le vite e i canti delle donne internate nei Ghetti,
nei Lager, nei Gulag*

Rappresentazione aperta alla cittadinanza

con diretta streaming, in differita visibile sul canale YouTube del Conservatorio

PROLOGO ALLA RAPPRESENTAZIONE

Lettura dei nomi dei deportati mantovani con
Francesca Campogalliani, Diego Fusari

SOLISTE

Prof.ssa Lorena Fontana

Rita Gelmetti, Elisa Rastrelli, Luciana Vaona (Classe di Canto Jazz
della Prof.ssa Lorena Fontana)

Chiara Lasagna (Classe di Canto Lirico della Prof.ssa Lucia Mazzaria)

Lorenza Golini, Aldo Sartori, Arthur Vera (Classe di Canto Lirico del Prof. Maurizio Comencini)

Elena Guerreschi, Wang Yu (Laureate della Classe di Canto Lirico del Prof. Salvatore Ragonese)

Aira Hattori (Classe di Canto Lirico del Prof. Salvatore Ragonese)

Prof. Frano Lufi (Docente di Canto Lirico al Liceo Musicale "Isabella d'Este")

ENSEMBLE DA CAMERA

Roberto Martinelli, *pianoforte* (Laureato Classe di pianoforte del Prof. Antonio Pulleghini)

Niccolò Spoletini, *harmonium* (Classe di pianoforte del Prof. Antonio Pulleghini)

Elena Ortu, *violoncello* (Classe del Prof. Massimo Repellini)

Rachele Rossignoli, *violino* (Classe del Prof. Giacomo Invernizzi)

Tommaso Consoli, Federica Maifredi, *chitarra* (Classe del Prof. Nicola Jappelli)

Antonio Nicola Morelato, *fisarmonica* (Classe del Prof. Mario Milani)

Luca Musco, *percussioni* (Classe del Prof. Athos Bovi)

Lucia Malavasi, *clarinetto basso*, **Alessandro Molinari**, *clarinetto*
(Classe del Prof. Mirko Ghirardini)

Ilaria Sansoni, *clarinetto basso* (Laureata Classe del Prof. Stefano Bertozzi)

Giampaolo Etturi, *sax* (Laureato Classe del Prof. Gianluca Pugnalone)

Diego Rovaglia, *sax* (Classe del Prof. Gianluca Pugnalone)

CORO DEL LICEO MUSICALE "ISABELLA D'ESTE"

diretto dal Prof. Romano Adami

Rebecca Carro, Letizia Prandini, Sofia Cortellazzi, Asya Treboldi, Nicole D'Uva, Emma Beduschi, Miriam Abate, Rachele Bottoli

Roberto Martinelli, *compositore* (Classe del Prof. Paolo Perezani)

Igor Bianchini, *compositore* (Laureato Classe del Prof. Paolo Perezani)

Tommaso Consoli, *compositore* (Classe del Prof. Federico Mantovani)

Attrice Francesca Campogalliani

Regia Giovanna Maresta

Direttore ensemble Romano Adami

Fonica e luci dello spettacolo Daniele Grassi

Per la ripresa video trasmessa in streaming

Fonica e montaggio Carlo Cantini

Montaggio video Sandro Oliva

Si ringraziano:

Prof.ssa Kumush Imanalieva per le lezioni di dizione di lingua russa;

Philipp Wagner per la dizione di lingua tedesca;

Michael e Christoph Mrowietz per la dizione di lingua polacca

Testi, genesi e note sulle autrici

C'era una volta Elzunia

*C'era una volta Elzunia, è rimasta sola
/ perché suo padre è a Majdanek / ad
Auschwitz c'è la mamma*

Rielaborazione **Igor Bianchini**
Rita Gelmetti, voce

La storia della piccola Elzunia, che si ritrova sola al mondo e non sa dove andare, è comune a tanti bambini rimasti orfani dei genitori rinchiusi nei campi di concentramento. Teresa Chwiejczak di Wrocław ricostruì il testo su un canto tradizionale polacco; ne stese memoria il cantante e compositore polacco

Aleksander Tytus Kulisiewicz, sopravvissuto a Sachsenhausen e pioniere della ricerca musicale concentrazionaria. ●

Il Canto di Ravensbrück di Zinaida

*Vivevo nei pressi della grande Berlino /
in un luogo circondato dai fiumi. / Là si
trova una piccola pianura, / là nel lager
si massacrano persone. / Baracche di
legno, trentadue, / la cucina, il bunker,
l'ufficio. / Vanno le ragazze scalze / ci
fanno uscire anche di notte. / Da bere
mezzo litro d'acqua calda / e poi ci
mandano all'appello. / Stiamo ferme in*



▲ Donne nel campo di Ravensbrück

*righe di cinque. / L'appello la mattina,
l'appello la sera. / Di giorno spossate,
siamo piene di sofferenza, / l'anima si*

*consuma dal dolore. / Ma ora, amiche
mie care, / alzate le voci, cantate più
forte! / Volano verso di noi uccelli di*

*metallo, / vola verso di noi l'usignolo
caro. / Ci spalancherà la porta, il portone.
/ Ci toglierà dalle spalle l'abito a righe /
e rivedremo la nostra mamma cara, / ci
asciugherà le lacrime dagli occhi.*

Rielaborazione **Tommaso Consoli**
Rita Gelmetti, voce

Dell'autrice di questo canto si conosce soltanto il nome, Zinaida, cittadina sovietica deportata nel campo di Ravensbrück, dove scrisse questo canto sulla melodia di un canto popolare russo dell'epoca degli zar. Non sopravvisse, ma il suo canto rimase una sorta di inno di speranza per le donne del campo ed è pervenuto in lingua tedesca e russa grazie ad una registrazione fonografica di Jefrosinia Tkacova e Nadja Kalnitzkaja, anche loro deportate a Ravensbrück, ma sopravvissute. ●



▲ Ritratto di Ludmila Peškařová

**Largo dalla Sinfonia N. 9
"Dal Nuovo Mondo"
di Antonín Dvořák**

di Ludmila Kadlecová Peškařová

*Ravensbrück, Ravensbrück, lontana
dalla patria, / così temuto campo di
concentramento femminile! / Quando*

*ci hanno portato su questa enorme
montagna / speravamo almeno di
essere vicine al mare. / Pensando
alla casa perduta, a tutto ciò che è
scomparso, / ci dà consolazione il
celebre Largo. / Qui non sentirete il
canto brillante degli uccellini, / soltanto
ululati di cani e gracchiare di corvi ci
spaventano. / Quante cose bramiamo
qui, / quanto desiderio di casa,
vogliamo tornare a casa! / Dicono che
presto cesserà il grande vortice della
guerra, / speriamo allora che arrivi la
pace tanto agognata.*

**Rielaborazione Romano Adami
Coro femminile del Liceo Musicale
"Isabella d'Este"**

Luciana Vaona, voce

La didatta e compositrice morava Ludmila Kadlecová Peškařová, arrestata nel maggio del 1943 dalla Gestapo, fu in seguito deportata a Ravensbrück, il più grande dei campi di concentramento femminili nazisti,

sulle rive di un lago, 90 chilometri a nord di Berlino. Vi furono deportate donne di ogni nazionalità, prigioniere politiche, comuniste, socialdemocratiche, donne classificate come asociali e criminali comuni. Nel 1942 la Siemens AG aprì qui una sua filiale per farvi lavorare in modo coatto le internate.

A Ravensbrück, in mezzo a condizioni di vita irripetibili, furono allestiti clandestinamente cicli di insegnamento scolastico e fiorirono attività musicali e corali organizzate dalle donne del campo.

La Peškařová scrisse Lieder, brani corali e poemi, per la maggior parte di ispirazione patriottica, religiosa, ma anche dedicati alla sua terra morava. Molti erano definiti come "parodie", modellati sui temi di brani celebri, come questo che ascoltiamo scritto sulla melodia di Dvořák, dalla Sinfonia "Dal Nuovo Mondo". Liberata nell'aprile del 1945, nell'estate del medesimo anno l'autrice stese in partitura il materiale musicale scritto in prigionia, talora aggiungendo un accompagnamento pianistico. ●

Il Canto di Auschwitz

di Camilla Mohaupt

*Fra la Vistola e la Sola, / paludi, posti
di guardia, filo spinato / ecco il lager
di Auschwitz, il nido dannato / che il
prigioniero odia, come solo la peste
si può odiare. / Malaria, tifo ed ogni
malattia / e la tristezza infinita ti divorano
il cuore. / E innumerevoli migliaia sono
qui prigionieri / lontano da casa, dalla
moglie e dai bambini. / Guarda, ci sono
file di case costruite dai prigionieri /
con le loro mani / sotto la pioggia, sotto
la tempesta dovrai portare sabbia /
e mattoni. / Si erige un blocco dopo
l'altro per molte migliaia di uomini, / per
quelli che dovranno ancora arrivare.
/ Scorrono esauste le colonne, / senti
urlare comandi: Eins, Zwei, Drei! / Ma
di parlare qui non hai diritto, / anche
se la tua bocca vuole gridare aiuto. /
Padre, madre, siete ancora a casa? /
Nessuno sa del nostro grande dolore.*

*/La casa dei tuoi genitori qui la puoi
solo sognare. / Il destino ce ne ha
scacciate in modo così infame. / Il mio
paese lo rivedrò forse di nuovo? / E
quante migliaia passano attraverso
il camino... / Vi saluto, miei cari, in un
luogo sconosciuto, / ricordatevi di me,
che sono dovuta partire.*

Rielaborazione Igor Bianchini

Elisa Rastrelli, voce

L'autrice del canto, Camilla Mohaupt, o Spielbliecher secondo altre fonti, fu trasferita ad Auschwitz II - Birkenau e quindi a Bergen Belsen. Il Canto di Auschwitz del quale è autrice venne composto su una popolare melodia tedesca.

Il campo di Auschwitz II - Birkenau aveva al suo interno anche un'Orchestra femminile, tra i cui compiti figuravano l'accompagnamento musicale con marce e foxtrot dei deportati assegnati al lavoro coatto in entrata ed uscita dal campo, l'intrattenimento delle SS e dei loro famigliari e anche l'ac-

coglienza dei nuovi internati, salutati all'arrivo dei convogli con musiche popolari polacche, ceche, ungheresi, a seconda della loro nazionalità: una macabra farsa che induceva i nuovi arrivati a sentirsi rincuorati, senza sospettare quanto li stava aspettando. Era divieto assoluto eseguire musica di compositori ebrei, polacchi o cechi; era eseguita solo musica del repertorio classico tedesco, ascoltata talora da parte degli ufficiali delle SS per rilassarsi dopo avere compiuto le selezioni per le camere a gas. ●

Morirò per l'onta del taglio dei capelli
dalla tradizione popolare rom

*Morirò per l'onta del taglio dei capelli, /
me li taglieranno tutti. / Non tagliatemi
i capelli. / Mi costringono ad andare al
campo. / Oh Signore, cosa farò / dove
poserò la testa? / La adagerò su un
cuscino, / con i miei figli stretti a me.*

Rielaborazione **Roberto Martinelli**
Rita Gelmetti, Luciana Vaona, voci

Questa canzone racconta delle sofferenze delle donne rom, che erano considerate molto attraenti e venivano spesso destinate ai bordelli dei lager. Per tal ragione non venivano rapate a zero come le altre detenute, ma erano comunque sottoposte ad un drastico



taglio dei capelli che, nella loro cultura, costituisce una gravissima onta. Sinti e Rom arrivarono dal 1941 ad Auschwitz e dal 1943 vennero alloggiati nello Zigeunerlager ad Auschwitz II - Birkenau, ma il principale lager dei rom divenne in seguito Bełżec. Da qui alcuni proseguirono verso altri campi come Sobibor, Treblinka, Jasenovac. La musica era per i rom esercizio collet-

tivo, tramandata per lo più oralmente e spesso donne rom ed ebrei si trovarono accanto nel fare musica. Quasi 500.000 tra Sinti e Rom – prevalentemente Sinti – morirono nei campi del Terzo Reich. Porrajmos, che significa “divoramento”, viene chiamato il genocidio nella lingua rom. ●

Mi ricordo del porto di Vanina

canzone dai Gulag sovietici

Mi ricordo il porto di Vanina / e la vista del tetro battello. / Come salivamo a bordo sulla passerella, / nei sinistri angoli freddi della stiva, / gemevano gli internati, / allacciati come parenti, come fratelli. / Sulla nostra strada si ergeva Magadan / capitale del paese di Kolyma. / Cinquecento chilometri di taiga, / gli uomini vacillano come

◀ **Giovane donna rom con bambino**



ombre. / Le automobili qui non arrivano, / solo i cervi si avvicinano zoppicando. / So che non mi aspetti / e non leggi le mie lettere. / Non verrai ad accogliermi, / tanto incontrandomi non mi riconosceresti. / Addio madre e sposa / e voi bambini miei! / Sappiate che su questa lettera ho dovuto bere / l'amaro calice fino all'orlo. / Maledetta sia Kolyma / che chiamano il bel pianeta, / dove si diventa pazzi nonostante se stessi / e non c'è via di ritorno.

Rielaborazione **Roberto Martinelli**
Rita Gelmetti e Elisa Rastrelli, voci

La canzone appartiene al repertorio della musica scritta nei Gulag sovietici. Il porto di Vanina, completato nel 1945 presso la costa pacifica della Russia, era un porto di transito dove i prigionieri venivano poi fatti proseguire in direzione di Magadan, sul mare di Okhotsk, ed infine via terra lungo la famigerata “via delle ossa” sino alla regione siberiana settentrionale della Kolyma.

◀ **Gulag sovietico**

I detenuti erano destinati all'estrazione dell'oro. Il Gulag della Kolyma era tristemente famoso per l'altro tasso di mortalità dovuto non solo alle condizioni disumane di lavoro, ma anche alle bassissime temperature e alla particolare crudeltà degli addetti alla sorveglianza. Giunse ad ospitare fino ad 1 milione di persone. Vi fiorì un'attività sia corale che bandistica. Il canto che ascoltiamo, composto tra il 1946 ed il 1947, divenne un inno dei detenuti del Gulag della Kolyma. Non si conosce il nome dell'autrice: è possibile che l'inno sia frutto del lavoro collettivo delle prigioniere. ●

Canto di disperazione

di Bela Bogaty

In questa grigia e disgraziata casa / dove si dorme su tavole di legno e

poca paglia / qui la vita non ha valore. / Questo è un campo di concentramento. / Sempre pestate con botte e calci, senza futuro, / corpi innocenti ed occhi quasi chiusi. / Ma il corpo, nonostante tutto, si sforza di sopravvivere. / Questa è la canzone dell'ebrea / di cui è rimasta soltanto l'ombra / in condizioni terribili tutti i giorni. / Questa è la canzone degli orrori e dei dolori degli



▲ Bela Bogaty

ebrei. / Chissà se ancora sentirò le care braccia e le soavi / mani materne? La tormenta nel mondo continua a terrorizzare, / il vento tra le onde muggisce, / si sente una forte eco / che proclama la sanguinaria vendetta. / Gli assassini perpetrati saranno ricordati per sempre. / Anche con il passare del tempo, che non conta, / le azioni malefiche devono essere vendicate. / Perché questa è la canzone dell'ebrea di cui è rimasta / soltanto l'ombra, / pallida per il lavoro da schiava che ci consuma ogni giorno. / Questa è la canzone degli orrori e dei dolori degli ebrei. / Chissà se ancora sentirò le care braccia e le soavi / mani materne?

Rielaborazione **Roberto Martinelli**
Elena Guerreschi, voce

L'autrice del canto, Bela Bogaty, nacque in Polonia nel 1927 e nel 1941 fu deportata a Parschnitz, campo destinato al lavoro coatto prevalentemente femminile.

Le detenute vennero liberate il 9 maggio del 1945 dai sovietici. Insieme alle compagne di prigionia Lena e Radassa, Bela creò il canto nell'unico giorno al mese di riposo dai lavori forzati scrivendone clandestinamente il testo su un foglio di carta. Pur colpita da tubercolosi riuscì a sopravvivere. Dopo la guerra emigrò in Italia, dove si sposò, e poi si trasferì in Brasile. ●

Wiegala

di Ilse Weber

Fai la nanna, fai la nanna, bimbo mio, lo sento, / risuona la lira al soffiare del vento, / nel verde canneto risponde l'assolo/del canto dolce dell'usignolo. / Fai la nanna, fai la nanna, bimbo mio, lo sento, / risuona la lira al soffio del vento. / Fai la nanna, fai la nanna, gioia della mamma, / la luna è come una grande lanterna, / sospesa in alto nel

cielo profondo / volge il suo sguardo dovunque nel mondo. / Fai la nanna, fai la nanna, gioia della mamma, / la luna è come una grande lanterna. / Fai la nanna, fai la nanna, sereno riposa, / dovunque la notte si fa silenziosa! / Tutto è quieto, non c'è più rumore, / mio dolce bambino, per farti dormire. / Fai la nanna, fai la nanna, sereno riposa, / dovunque la notte si fa silenziosa.

Rita Gelmetti / Elisa Rastrelli, voce

Vado errando per Theresienstadt
di Ilse Weber

Vado errando per Theresienstadt, col cuore pesante come piombo. / Fino a quando il mio cammino si interrompe, proprio ai piedi del bastione. / Là rimango nei pressi del ponte e guardo verso la vallata: /

vorrei tanto andare lontano, e ritornare a casa mia! / Casa mia! Che meravigliosa parola, che tanto mi pesa / sul cuore! / La casa me l'hanno tolta e ormai non ne ho più nessuna. / lo vado errando rassegnata e triste, oh,



▲ Ilse Weber

quanto tutto questo mi pesa: / Theresienstadt, Theresienstadt, quando il nostro soffrire terminerà, / quando riavremo la libertà?

Lorenza Golini / Chiara Lasagna, voci

Ilse Weber ha 39 anni quando viene trasferita nel campo di Theresienstadt (Terezín), insieme al marito ed al figlio più piccolo. È un'autrice ceca affermata come scrittrice di storie per l'infanzia: quando arriva al campo, chiede di essere impiegata nel reparto dell'infermeria dove curano i bambini. Durante la prigionia Ilse scrive sessanta poesie, testi di canzoni, filastrocche, per intrattenere i suoi piccoli pazienti. E compone anche Lieder struggenti, straniati, come *Vado errando per Theresienstadt* ben diverso dall'atmosfera di *Wiegala*. Un giorno arriva anche per loro il treno che li porterà ad Auschwitz. Ilse sale volontariamente su quel treno, per non lasciare soli i "suoi" bambini. Adesso non ha altra

scelta che far intonare loro *Wiegala*, che tante volte avevano cantato insieme con loro. Ilse ed i suoi bambini muoiono il 6 ottobre 1944. Il marito, nel tentativo di salvare almeno le opere della moglie, le aveva sotterrate accanto al capanno degli attrezzi, nella speranza che qualcuno potesse un giorno trovarle. Fu lui invece a sopravvivere all'Olocausto, a recuperare le opere scritte dalla sua Ilse e a farle pubblicare. ●

Canzone per la mamma

di Stanisława Gąskowa

Mamma cara, non sei insieme a me / e non ascolti le mie parole. / Davanti a me vedo tutto nero. / Quando, quando sarò di nuovo libera? / Mamma, tua figlia oggi piange per te. / Mamma, quando ti vedrò di nuovo? / Tutto è così triste, neanche un raggio di sole. / Se il tuo viso bellissimo non mi sorride /



▲ Ilse Weber

mamma, tua figlia oggi piange per te. / E quando potrò tornare, / quando potrò di nuovo vedere il tuo viso, / mamma?

Rielaborazione **Igor Bianchini**

Elisa Rastrelli, voce

Nei campi di concentramento era pras-

si comune riscrivere celebri melodie conosciute da tutti con testi creati ad hoc. *Mamma sono tanto felice* all'epoca era una delle canzoni più conosciute, grazie anche all'indimenticabile interpretazione di Beniamino Gigli. Venne riscritta innumerevoli volte e la versione più nota ad Auschwitz era quella di Stanisława Gąskowa, della quale si sa molto poco. Sappiamo solo che era originaria di Łódź. Venne poi deportata ad Auschwitz. Il testo della canzone fu consegnato nel 1976 all'etnomusicologo Aleksander Tytus Kulisiewicz, sopravvissuto a Sachsenhausen: proprio attraverso il suo lavoro è giunta a noi. ●

Mamo, mamo, mamo

anonimo canto rom

Madre, madre, madre, perché mi hai fatto crescere / in questo mondo così grande? / Madre, madre, madre, perché mi hai

fatto crescere / in questo mondo con così tante preoccupazioni / e grande povertà?

Rielaborazione **Igor Bianchini** e

Romano Adami

Rita Gelmetti, Luciana Vaona, voci

Coro femminile del Liceo Musicale

“Isabella d’Este”

Mamo, mamo, mamo è un canto delle donne del popolo rom, che ha come cuore il tema della nostalgia della madre. Rispetto alle canzoni delle musiciste ebrei, i testi di quelle dei rom sono molto più semplici, a riprova del fatto che la loro cultura veniva tramandata principalmente per via orale e solo nell'esecuzione musicale, attraverso l'improvvisazione, acquistava sempre nuova vita. ●

Qui in questa terra

di Frida Misul

Qui in questa terra triste e maledetta soffrono molto i figli di Israele. / Stanchi e sfiniti da atroci pene noi aspettiamo la liberazione. / O gran Dio, rispondi anche Tu, / noi vogliamo tornare per Kippur. Amen

Rielaborazione **Romano Adami**

e **Igor Bianchini**

Elena Guerreschi, voce

Coro femminile del Liceo Musicale

“Isabella d’Este”

Il canto venne scritto da una cantante ebrea livornese, Frida Misul. Frida aveva sperato di sottrarsi alle persecuzioni, celandosi sotto il nome di Frida Masoni. Venne invece denunciata e nel maggio del 1944 fu arrestata e trasferita a Fossoli prima e quindi ad Auschwitz II - Birkenau. Si ammalò di polmonite e nefrite



▲ Frida Misul

ed a causa delle percosse perse tutti i denti, ma non smise mai di intrattenere le compagne di prigionia e le autorità tedesche col suo canto. Creò le parole per *Qui in questa terra* riprendendo la melodia di un famoso canto ebraico Hatikvah, “La speranza”, di Samuel Cohen, divenuto in seguito

inno nazionale di Israele. Il canto veniva intonato clandestinamente nel campo dal gruppo femminile italiano. Frida venne alla fine liberata il 9 maggio 1945 nel campo di Theresienstadt (Terezín), dove era stata trasferita, riuscendo ad arrivare a casa il giorno di Kippur, come si era augurata nel suo canto. ●

Sogno

di Johanna Lichtenberg

Il mio sogno vola in cielo, verso l'azzurro del cielo. / Si spalancano le mie ali, argentate di rugiada. / E la mia nostalgia si dirige al firmamento / e vola sempre più in alto - nulla la può trattenere. /

Oh, avessi io veramente le ali e potessi volare / alta nell'etere, laggiù, laggiù / dove abitano pace, felicità e concordia, / dove il riposo è perenne, e non ci sono né brividi, né orrore. / Vola verso l'argento, il blu, il rosso e l'oro,

/ verso la luna, le stelle, ed il bel sole, / verso la luce, la purezza, lo scintillio ed il fulgore, / verso lo splendore e la bellezza, la leggerezza e l'incanto. / Il mio sogno vola su in cielo, verso l'azzurro del cielo / si spalancano le mie ali, argentate di rugiada / e la mia nostalgia si dirige al firmamento / e



▲ Johanna Lichtenberg

vola sempre più in alto - nulla la può trattenere.

Rielaborazione **Roberto Martinelli**
Elena Guerreschi, voce

La musicista lettone Johanna Lichtenberg è autrice di "Traum", che scrisse al tempo in cui era internata nel ghetto di Riga, dove erano confluiti numerosi musicisti, scrittori ed artisti da tutta la Mitteleuropa e dove ferveva l'attività teatrale e culturale. Salvatasi, dopo aver perso tutta la sua famiglia, emigrò nel 1947 negli Stati Uniti dove, dopo aver conseguito il dottorato in lingua ebraica, diresse il Dipartimento di Etnomusicologia dell'Università di Musica Ebraica del Seminario Teologico Ebraico d'America. Scrisse libri, articoli, girò documentari sulle comunità ebraiche di tutto il mondo, collezionando oltre diecimila registrazioni di musica religiosa e popolare, contribuendo alla conoscenza di un patrimonio che senza di lei sarebbe andato perduto. ●

Dormono gli uccelli

di Leah Rudnitski

Dormono gli uccelli sugli alberi, / dormi anche tu, bambino mio, / accanto alla tua culla sta uno straniero e canta, / ninna nanna, ninna / la tua culla è abbandonata, / la felicità ne è fuggita via / e la tua mamma, sì, la tua mamma / non tornerà più. / Ho visto tuo padre correre / sotto una pioggia di sassi, / sopra i campi si librava / il suo pianto orfano, / ninna nanna, ninna.

Rielaborazione **Tommaso Consoli**
Rita Gelmetti, voce

Leah Rudnitski è l'autrice di *Dormono gli uccelli*. Nata nel 1916 a Kalvarija in Lituania, si trasferì a Vilnius, dove partecipò alla ricca attività culturale locale in lingua yiddish. Scrisse poesie e canzoni e fu un membro attivo del circolo letterario ed artistico del ghetto dopo l'invasione te-

desca del 1941. Fu resistente e partigiana e partecipò ad operazioni di sabotaggio. Arrestata dalla Gestapo nel 1943, fu trasferita a Treblinka dove morì. La struggente ninna nanna che si ascolta ripropone una celebre melodia dell'epoca con un testo che narra delle sofferenze dei deportati, come era di uso comune nei campi. ●

Prima dell'ultimo viaggio

di Rena Hass

Come una nave che affonda, prima della tempesta, / oggi il mondo traballa. / Sempre aspettiamo, tacendo, l'ultimo viaggio. / La tristezza pervade i nostri cuori. / In alto le stelle brillano, come prima, nel cielo. / La luna, come prima, ci chiama di nuovo. Persi nella notte, / ci siamo ritrovati l'un l'altro. E il tempo è passato. / La notte ci ha uniti, noi smarriti nei luoghi impervi, / quando il mondo si è incendiato, è affondato nel sangue. / Insieme navighiamo da



▲ Rena Hass

qualche parte sul mare / burrascoso, sull'onda spumeggiante dei giorni bui. / La notte ci ha uniti e niente ci dividerà. I nostri cuori, / li ha uniti un ritmo concorde. / Sento qualcuno sussurrarci che la notte finirà presto, / in lontananza rosseggia l'alba.

Rielaborazione **Igor Bianchini**
Elisa Rastrelli / Chiara Lasagna, voci

Questo canto d'amore e di dolore fu scritto a soli diciassette anni da Rena Hass, internata nel ghetto di Białystok, su testo del poeta ebreo polacco Bolesław Pachucki, deceduto a Treblinka. Rena, nata a Brzezany, fu trasferita con i genitori nel 1943 nei pressi del ghetto di Białystok, dove il 16 agosto del 1943 partecipò all'insurrezione. Imprigionata, vide uccidere suo padre, dopo che era stato costretto a suonare con l'orchestra del campo. Anche ad Auschwitz II - Birkenau partecipò all'insurrezione del 1944 ed alla fine fu trasferita a Buchenwald. Nel marzo del 1945, già malata di tifo, fu costretta ad una marcia della morte verso Bergen Belsen, ma riuscì a sopravvivere. Studiò medicina in Germania e poi emigrò negli Stati Uniti dove lavorò come biologa. ●

Salmo delle vedove dei martiri nazionali del 1945 a Ravensbrück di Ludmila Peškařová

Dio onnipotente, perché ci hai abbandonato / ed hai permesso questo dolore nel profondo dell'anima? / Ovunque vengono erette le croci dei martiri, / presto intorno a loro le fiamme della vendetta bruceranno. / Non dimentichiamo le ingiustizie degli



▲ Donne con bambini nel lager

assassini, / demandiamo il peso delle accuse alla soglia del cielo. / Sole rosso, pregno di sangue, illumina il calice / della mente annebbiata. / Che un tribunale giusto punisca gli assassini. / Piangendo rivolgeremo le mani al cielo. / Nella polvere della schiavitù, calpestate e disonorate, /

con fierezza supporteremo altre ferite. / Che la morte si stanchi e getti via la spada / affinché della guerra rintocchi l'ultimo accordo!

Rielaborazione **Romano Adami e Igor Bianchini**
Rita Gelmetti, Elisa Rastrelli, Luciana Vaona, Elena Guerreschi, Chiara Lasagna, Prof.ssa Lorena Fontana, voci
Coro femminile del Liceo Musicale "Isabella d'Este"

Quando nel 1945 tutti i campi di concentramento furono liberati dalle truppe alleate, Ludmila Peškařová compose questo salmo dedicato a tutte le donne che nel conflitto persero i mariti, ed agli uomini che si sacrificarono in nome dei loro ideali. Dopo l'uccisione l'arresto ed uccisione di suo marito, come ritorsione per l'assassinio del governatore del protettorato di Boemia, Ludmila l'anno successivo fu a sua volta arrestata dalla Gestapo per alto

tradimento. Si era permessa di esporre due bandierine nere dietro la finestra per commemorare l'anniversario della morte di suo marito. Separata dal figlio venne deportata a Ravensbrück, dove rimase fino alla liberazione. Per celebrare quel momento storico scrisse un arrangiamento per voci femminili dei *Biblische Lieder* op. 99 n. 7 di Dvořák, ispirato al celeberrimo Salmo 137, nel quale gli Ebrei esuli in Babilonia, costretti a cantare, rievocano con straziante nostalgia la Gerusalemme perduta: è il salmo che ha ispirato il *Va', pensiero* dal *Nabucco* di Giuseppe Verdi. Tale salmo è poi divenuto il simbolo della liberazione dei campi. ●

Lacrimosa
dal *Requiem* di Giuseppe Verdi

Lacrimosa dies illa / Qua resurget ex favilla / Judicandus homo reus. / Huic ergo parce, Deus: / Pie Jesu Domine, / Dona eis requiem. Amen.

Lorenza Golini / Aira Hattori, Wang Yu, Aldo Sartori, Arthur Vera / Prof. Frano Lupi, voci

Abbiamo scelto di chiudere con il *Lacrimosa* dal *Requiem* di Verdi a memoria del concerto tenutosi nel campo di Terezín, dove era racchiuso il fior fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei, pittori, scrittori, musicisti. La manifestazione più clamorosa tenutasi all'interno del campo fu l'esecuzione da parte di musicisti e cantanti ebrei del *Requiem* di Verdi, della quale fu organizzatore il direttore d'orchestra Rafael Schächter e alla quale parteciparono come spettatori gli alti gradi delle SS capitanati da Adolf Eichmann, non intuendo che i destinatari di quel *Requiem* non erano gli ebrei, che a poco a poco sarebbero stati trasferiti nei campi di sterminio, ma gli stessi tedeschi, che oramai, nell'estate del 1944, vedevano le proprie armate ritirarsi e le loro città ridursi in macerie. ●

Eventi in programma

Auditorium “Claudio Monteverdi” Conservatorio di Musica “Lucio Campiani”

via della Conciliazione, 33
Mantova

INIZIATIVA APERTA AL PUBBLICO
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
tel. 0376 324636

Green pass e mascherina obbligatori

Mercoledì 2 marzo 2022 | ore 18.00

FILM / CONFERENZA

Il Golem - Come venne al mondo

di **Paul Wegener** e **Carl Boese**

Musiche di **Rossella Spinosa**
per violino e pianoforte

Tania Camargo Guarnieri, *violino*
Rossella Spinosa, *pianoforte*

Introduzione di **Andrea Ranzato**
Liceo delle Scienze Umane “Isabella d’Este”

Come ponte tra la Giornata della Memoria ed il Percorso della Memoria, in particolare come momento di approfondimento sui temi della presenza ebraica in Europa e dell’antisemitismo, viene presentato il film *IL GOLEM - COME VENNE AL MONDO*, di Paul Wegener e Carl Boese, girato nel 1920.

Approfondimento



▲ La locandina originale del film
Il Golem - Come venne al mondo (1920)

Il Golem - Come venne al mondo Genesi e trama

La leggenda del rabbino di Praga Judah Loew ben Bezalel creatore di un Golem, una “creatura informe” – questo il significato del termine ebraico da cui deriva la parola *golem* – è ben nota: era necessario che la comunità ebraica praghese potesse difendersi in modo efficace da quei pogrom antisemiti che ogni tanto si scatenavano anche in un periodo complessivamente tranquillo come quello caratterizzato dal regno di Rodolfo II d’Asburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero, che dopo aver trasferito la sede imperiale da Vienna a Praga, aveva dimostrato durante il suo potere (1576-1612) di essere aperto e tollerante nei confronti degli ebrei, nonché attratto da quelle scienze occulte

di cui Rabbi Loew era insuperabile maestro. Questi, dopo aver plasmato con l’argilla un essere enorme, avvalendosi anche delle sue conoscenze della Cabalà, infonde lo spirito vitale a questa nuova creatura destinata a proteggere la comunità ebraica. All’inizio tutto procede bene, ma un giorno il Golem sfugge al controllo di Rabbi Loew, cominciando a distruggere tutto ciò con cui viene a contatto; il rabbino decide allora di neutralizzarlo proprio nel luogo dove lo aveva creato e reso vivo: inerte e pietrificato, il Golem – secondo una tradizione – si troverebbe ancora nella soffitta della Sinagoga Vecchia-Nuova di Praga, non troppo distante dal cimitero ebraico dove è situata tutt’ora

la visitatissima tomba di Rabbi Loew, il suo artefice.

Questa leggenda diede origine a molte versioni, variamente articolate, che offrono poi spunti per altre rivisitazioni, la più famosa delle quali è rappresentata dal romanzo, misterioso e intrigante, *Il golem* di Gustav Meyrink, uscito a puntate tra il 1913 ed il 1914 sulla rivista *Die Weissen Blätter* e poi pubblicato in un unico volume nell'anno successivo.

E proprio nello stesso anno di pubblicazione del romanzo *Il golem* di Meyrink, esce il primo lungometraggio omonimo diretto da Henryk Galeen e Paul Wegener andato, purtroppo, quasi interamente perduto, eccezion fatta per la sceneggiatura e per alcune decine di metri di pellicola. La pellicola ebbe un enorme successo e raggiunse una platea di 100.000 spettatori.

Successivo di cinque anni rispetto al primo film, quello del 1920 si configura come un vero e proprio prequel: il film di Paul Wegener e Carl Boese ci riporta infatti alla nascita del colosso d'argilla,

ricongiungendosi alla primissima leggenda. All'inizio della narrazione vediamo Rabbi Loew scrutare la volta celeste per conoscere le vicende imminenti e le minacce incombenti sulla sua gente: infatti un editto firmato dall'Imperatore, alla cui corte anche Rabbi Loew aveva operato come astrologo, bandisce dalla città l'intera comunità ebraica. Rabbi Loew teme per il destino che attende gli ebrei e l'amata figlia Miriam: così, per proteggere il suo popolo e per dimostrare ancora una volta al sovrano le proprie arti, crea una scultura d'ar-



▲ Paul Wegener e Carl Boese, co-registi del film *Il Golem - Come venne al mondo* (1920)

gilla, il Golem, a cui dà vita attraverso un complesso rito magico, incastrando nel petto del Golem una stella contenente all'interno un cartiglio con la scritta aemaet ("verità"), parola rivelata proprio durante il rito. Nel corso di un ricevimento nel palazzo imperiale, al quale partecipa anche Rabbi Loew accompagnato dal suo gigantesco servitore, scoppia un incendio – suscitato, sembra, dalle visioni del rabbino, invitato a dare un'ulteriore prova delle sue arti magiche – e le mura del palazzo stanno per crollare addosso agli invitati: ma ecco che su invito di Rabbi Loew, il Golem, con la sola forza delle braccia, riesce a sostenere il soffitto della volta. Grazie al salvataggio miracoloso, Rabbi Loew vede confermata la benevolenza dell'Imperatore e ottiene la revoca del bando che condannava gli ebrei all'esilio: a questo punto il colosso d'argilla non è più necessario e, tolta dal suo petto la stella con il cartiglio, il Golem cade a terra senza vita.

Tutto sembra volgere per il meglio. Tutta-



◀▲ Fotogrammi dal film *Il Golem - Come venne al mondo* (1920)

via l'aiutante di Rabbi Loew, ingelosito a causa dell'incontro amoroso tra Miriam, di cui è segretamente innamorato, e il Conte Florian già frequentatore della casa del rabbino, riporta in vita la creatura sollecitandola ad eliminare il Conte: il Golem esegue il compito, ma poi rimane turbato dalla bellezza di Miriam e vede come rivale proprio l'aiutante di Rabbi Loew che l'aveva risvegliato. Ecco allora che il colosso, sconvolto, dopo aver dato fuoco alla casa trascina con sé la povera Miriam, vagando senza meta e incutendo terrore proprio tra gli ebrei del ghetto, ora in fiamme, per la difesa dei quali era stato creato. Saranno le preghiere e le arti magiche di Rabbi Loew a spegnere l'incendio e a riportare la serenità tra gli abitanti. Alla fine il Golem, dopo aver divelto la porta del ghetto, esce al di fuori del quartiere ebraico e si imbatte in un gruppo di bambini che giocano: alla sua vista scappano impauriti, tranne una bambina che gli si avvicina e gli offre una mela. Il Golem, intenerito, la prende in

braccio e lei per gioco gli stacca la stella dal petto: questo atto annulla il soffio vitale del Golem che, tornato a essere pura argilla, crolla a terra inerte. ■

Andrea Ranzato

Scrivere la colonna sonora per uno dei film più importanti della storia e della cultura ebraica, non è stato semplice. Occorreva compiere una scelta tra lo scrivere musica d'oggi (come il senso di necessità prescrive ad una compositrice contemporanea) e il ritrovare il senso del misticismo più intimo di questa pellicola. Ho deciso di optare per un linguaggio che potesse transitare e commistionare le due necessità compositive e di ascolto che questa impresa richiedeva. Ho scritto la musica per oltre un centinaio di pellicole non sonore che sono state eseguite in tutto il mondo (Asia, Stati Uniti, Sud America, Europa in lungo e in largo...), ma questo lavoro, realizzato in prima a Milano e registrato dall'Orche-

stra de I Pomeriggi Musicali di Milano nella versione originale per pianoforte e orchestra (pubblicato in dvd da Cineteca Umanitaria), ha avuto poi l'onore e la fortuna di essere replicato in luoghi incredibili, teatri e sale prestigiose in diversi Paesi europei, tra cui anche la Ex Sinagoga di Uzgorod (Ucraina), che ricordo con particolare commozione. Una lunga standing ovation in un luogo che esprimeva tutto il suo potere evocativo e che mi gratificava nel restituirmi il senso della sfida affrontata e vinta nel creare un'identità musicale di valore pari a quella di questa storica pellicola. È un onore ogni volta per me presentare questo lavoro che mi coinvolge sinceramente e profondamente. ■

Rossella Spinosa

Eventi in programma

Stazione Ferroviaria - Binario 1

Loggia del Grano

Sinagoga Norsa Torrazzo

**Memoriale della Shoah Mantovana
Liceo Musicale "Isabella d'Este"**

Il campo di Ravensbrück nel quale vennero internate moltissime donne ►

Martedì 5 aprile 2022 | dalle ore 8.45 alle 12.45

Attraverso i luoghi della Memoria E come potevamo noi cantare

PERCORSO PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE

A cura di **Giovanna Maresta** e **Andrea Ranzato**

Rielaborazione e riscrittura musicale dei cori a cura di **Luca Buzzavi**.
Trascrizioni ed elaborazioni delle canzoni dei ghetti a cura di **Francesco Bonfà**.



1ª TAPPA

Stazione Ferroviaria Binario 1

Coro del Liceo Musicale
“Isabella d’Este”
dir. Romano Adami

Die Moorsoldaten
testo di Johann Esser e Wolfgang
Langhoff (rielaborato da Hanns Eisler),
musica di Rudi Goguel

Tsigaynerlied
di David Beygelman

Djelem djelem
di Žarko Jovanović
Rita Gelmetti, voce

Andr’oda taboris
anonimo

Ani Ma’amin,
musica attribuita a Reb Azriel
David Fastag

Die Moorsoldaten (Il canto dei deportati) nacque nel 1934 all’interno del campo di Boergermoor dove erano rinchiusi i detenuti politici. Rielaborato da Hanns Eisler, è divenuto inno della Resistenza tedesca al Nazismo. Se ne ascolta, dopo l’incipit in tedesco, anche una versione italiana originale dell’epoca.

Tsigaynerlied (Canto zigano), composto dal violinista e compositore polacco David Beygelman nel 1941, narra delle sofferenze del popolo rom che il musicista conobbe nel ghetto di Łódź e di cui volle essere cantore. Nel ghetto di Łódź, grazie a personaggi come Beygelman, venne a costituirsi un’esperienza musicale e artistica di grande livello, non dissimile da quella del campo di Terezín. Beygelman morì nel febbraio 1945 nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Djelem Djelem, “Sono andato per lunghe strade...”, venne composto da Žarko Jovanović su melodie tradizionali. Divenne, dopo la fine della Seconda

Guerra Mondiale, l’inno del popolo rom e ricorda il Porrajmos, il “divoramento” del popolo zigano da parte della Legione Nera nazista.

Andr’oda Taboris è il canto che rievoca i lamenti e le sofferenze dei rom slovacchi rinchiusi nei campi di lavoro come quello di Lety e che poi conobbero la morte dopo il 1944 sotto l’occupazione nazista della Slovacchia.

Ani Ma’amin (Io credo) è il Credo ebraico basato sui Tredici Principi di Fede formulati da Mosè Maimonide (Rambam) nel XII secolo nel suo Commento alla Mishnà Sanhedrin 10: I; in particolare si tratta del XII dei 13 Principi in cui viene ribadita con forza la fede nella venuta del Messia. Sono le parole che sul treno che lo portava al lager di Treblinka vennero in mente al rabbino cantore Azriel David Fastag, che ne compose la musica nel 1942. Gli ebrei deportati si misero a cantarlo nei vagoni del treno e poi durante la marcia verso le camere a gas. ●

2ª TAPPA

Loggia del Grano

Coro del Liceo Musicale
“Isabella d’Este”
dir. Romano Adami

Am’cha Israel, Haleluja, Hedad hedad gina k’tana, (Tre Cori Ebraici)
di Viktor Ullmann

Dal profondo dell’inferno
di Leonard Krasnodębski

Hatikvah
di Naftali Herz Imber e Samuel Cohen

Wiegala
di Ilse Wieber
Rita Gelmetti, voce

Kaddish da Ravel
per coro a cappella di voci bianche
di Luca Buzzavi

Am’cha Israel, Haleluja, Hedad hedad gina k’tana

I Tre Cori Ebraici per coro a cappella di ragazzi furono scritti da Viktor Ullmann nel 1944 durante il suo internamento nel campo di Terezín e dedicati ai tanti ragazzi internati cui si cercava di continuare a dare un’educazione pur nella miseria e nella sofferenza della vita del campo, un’occasione questa perché i ragazzi godessero di un po’ di sollievo e serenità. E a Terezín, oltre ad Ullmann, lavorò un gruppo di straordinari compositori come Pavel Haas, Hans Krása, Ilse Weber, tutti uccisi ad Auschwitz-Birkenau nell’ottobre del 1944.

Dal profondo dell’inferno è un corale, il cui testo venne composto nel ‘42 dal giovane polacco Leonard Krasnodębski. La melodia nasce più tardi, nel 1944, ma l’autore non potrà mai ascoltarla perché, trasferito per punizione al Klinkerwerke, luogo dove si praticava la tortura, si era tolto la vita.

Il testo di *Hatikvah* (La speranza) fu scritto nel 1877 da Naftali Herz Imber, un ebreo galiziano laico e sionista che emigrò in terra d’Israele nel 1882. Ha-tiqvā esprime la speranza del popolo ebraico di tornare un giorno nella terra dei propri avi come profetizzato nella Bibbia. Una delle ipotesi sulle origini di questa splendida melodia, adattata nel 1888 da Samuel Cohen, un immigrato rumeno, rimanda alla tardo-rinascimentale canzonetta “Ballo di Mantova” (anche conosciuta come “Ballo di Mantova” ovvero “Fuggi fuggi fuggi”), che nel Seicento era diventata estremamente popolare in Europa, comprese le terre di lingua romena da cui Cohen proveniva. Un altro probabile riferimento consapevole dell’autore fu il notissimo tema della *Moldava* di Bedřich Smetana, che a sua volta probabilmente lo trasse da una versione svedese della canzone italiana. Si tratta di una melodia in scala minore, fatto insolito per un inno nazionale, e in contrasto con il titolo. È divenuto l’inno nazionale di Israele dopo la fondazione dello Stato nel 1948.

Wiegala (Ninna... nanna...) è opera di Ilse Wieber, ebrea cecoslovacca, autrice di letteratura e di programmi radiofonici per i ragazzi, che fu rinchiusa nel campo di Terezín nel 1942 dove scelse di occuparsi dei bambini malati. Ilse fu uccisa ad Auschwitz-Birkenau il 6 ottobre del 1944 insieme con quei bambini ai quali aveva cantato la ninna nanna da lei composta. ●

3ª TAPPA

Sinagoga Norsa Torrazzo

Coro del Liceo Musicale

“Isabella d’Este”

dir. Romano Adami

Avinu Malkenu

musica di Max Janowski

Elena Guerreschi, *soprano*

Tommaso Consoli, *chitarra*

(Classe del Prof. Nicola Jappelli)

Gam gam

di Elie Botbol

Hine ma tov

Elena Guerreschi, *soprano*

Tommaso Consoli, *chitarra*

(Classe del Prof. Nicola Jappelli)

Avinu Malkenu (Nostro padre, nostro re) ricorda il Padre Nostro cristiano ed è una preghiera solitamente recitata durante le importantissime solennità di Rosh Ha-shanà (Capodanno) e dello Yom Kippur (giorno di espiazione per il ravvedimento dei peccati commessi) così come nei dieci giorni penitenziali che intercorrono tra l’una e l’altra solennità. La versione qui presentata è quella moderna di Max Janowski, compositore ebreo di musica liturgica, nato nel 1930 a Berlino ed emigrato poi negli Stati Uniti.

Gam gam (Anche, anche...) è una canzone scritta da Elie Botbol che riprende il quarto versetto del testo ebraico del Salmo 23 attribuito a re Davide, per il quale l’Eterno è fonte di coraggio e conforto anche nei momenti più bui dell’esistenza: “Anche se andassi nella valle oscura” rivela il senso di smarrimento ma con la certezza di una guida certa (“Tu sei il mio bastone, il mio supporto”), che infonderà coraggio (“Non temerei

nessun male”) proprio perché la presenza dell’Onnipotente è costante e infonde serenità d’animo (“perché Tu sei sempre con me [...] con Te io mi sento tranquillo”).

Hine ma tov (Ecco, quant’è bello...) prende spunto dal Salmo 133. “Yachad” viene dalla parola “Yachid” che significa assoluta unità ed ha un valore più profondo della semplice pace o armonia. La questione è posta nel Talmud. “Come puoi descrivere l’Eterno?” e la risposta è “Yachid” (assoluta unità). È per questo motivo che la parola “Yachad” ha risonanze più significative, in quanto implica una unità non soltanto tra gli uomini, ma anche tra gli uomini e il Creatore.

Dopo l’inizio dello Shabbat è uso recitare il canto **Shalom Alekhem** (“Pace a voi”) composto nel XVII secolo da cabalisti di Tzfat (Israele). ●

4ª TAPPA

Memoriale della Shoah

Mantovana

Liceo “Isabella d’Este”

Il Canto di Auschwitz

testo e musica di Camilla Mohaupt

rielaborazione Igor Bianchini

Si veda testo e note a pagina 13

Prima dell’ultimo viaggio

testo e musica Rena Hass

rielaborazione Igor Bianchini

Si veda testo e note a pagina 21

Dormono gli uccelli

testo e musica di Leah Rudnitski

rielaborazione Tommaso Consoli

Si veda testo e note a pagina 21

Luciana Vaona / Chiara Lasagna, voci

Tommaso Consoli, *chitarra*



Case del Ghetto di Mantova

Testimonianze mantovane

Materiale inedito tratto dalle interviste a Lidia Gallico, Vittorio Jarè, Leonello Levi, Luciana Parigi e Silvana Vivanti. A cura del Prof. Andrea Ranzato.

Ricordi di un ragazzo ebreo: una scelta per la vita,
Italo Bassani

Un ragazzo ebreo a Mantova negli anni del razzismo fascista,
Corrado Vivanti

Memorie di sinti e rom mantovani testimoni della deportazione
(Archivio Sucar Drom)

Se questo è un uomo,
Primo Levi

La notte,
Elie Wiesel

Testimonianze e brani letti da
Francesca Campogalliani, Mario Zolin

Introduzione al percorso

Attraverso i luoghi della Memoria E come potevamo noi cantare

Il percorso attraverso i luoghi della memoria mantovana parte necessariamente dal **binario numero 1 della Stazione ferroviaria**. La mattina del 5 aprile 1944 da qui ripartì alla volta di Auschwitz il convoglio numero 09 proveniente da Fossoli con 42 ebrei rastrellati a Mantova, o altrove, e radunati all'interno della Casa di Riposo Israelitica di via Govi (che già accoglieva alcuni anziani ebrei anche di nazionalità straniera): un vero e proprio campo di concentramento situato accanto alla odierna Sinagoga Norsa Torrazzo. Le autorità fasciste, ma anche alcuni delatori a caccia di danaro, collaborarono ad individuare le persone che doveva-

no partire per la Germania, eseguendo l'ordine arrivato dal comando tedesco di Verona. La destinazione finale non era più costituita da campi di internamento coatto o di transito, come era finora avvenuto, ma dal centro di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Al binario 1 ogni anno la mattina del 27 gennaio la comunità di sinti e rom si riunisce per ricordare le proprie vittime; la comunità ebraica mantovana in Sinagoga legge i nomi di coloro che non sono più tornati, per ridare loro dignità e rispetto. 104 furono gli ebrei mantovani o ebrei catturati nel territorio mantovano deportati verso i campi di concentramento o verso il centro di sterminio: soltanto 5 di

questi riuscirono a ritornare. Di alcuni testimoni ascoltiamo brevi, frammentarie e sofferte memorie durante le tappe successive alla Loggia del Grano, in Sinagoga e al Memoriale della Shoah Mantovana presso il Liceo "Isabella d'Este".

La **Loggia del Grano** fa parte del Palazzo della Camera di Commercio. Progettato e realizzato dall'architetto Aldo Andreani tra il 1912 e il 1914, il Palazzo nasce per volontà della Camera di Commercio che lo costruisce come sua nuova sede e, in particolare, come



Loggia del Grano, Palazzo Andreani

sede della Borsa di Commercio. Ma l'aspetto che riguarda la vita ebraica è immediatamente precedente l'edificazione di questo palazzo e di altri ancora di questa vasta superficie situata nel cuore della città. Infatti tutta questa area faceva parte dell'antico Ghetto di Mantova che, sebbene giuridicamente abolito con l'arrivo delle truppe napoleoniche il 21 gennaio 1798, si mantenne per lungo tempo come luogo di residenza di diverse famiglie ebreiche e punto di riferimento per la comunità ebraica, potendo contare sulla presenza di ben sei sinagoghe (tre di rito italiano e tre di rito ashkenazita). Non è inutile ricordare la straordinaria vitalità della presenza ebraica a Mantova e nel suo territorio: una presenza vivificante che nel complesso, pur con tutte le tristi restrizioni ben note, si intrecciò in modo fecondo con le vicende della famiglia Gonzaga e con la storia migliore della città. E non si parla sol-

tanto di floride attività commerciali, ma anche di contributi altissimi nella cultura, nelle scienze e nelle arti. Due nomi su tutti: il musicista Salomone Rossi e il commediografo Leone de' Sommi. Non si deve dimenticare, peraltro, che le stamperie di Mantova e Sabbioneta furono tra le più rinomate a livello europeo: la prima edizione a stampa dello "Zohar" del 1558 vide la luce proprio a Mantova, segno di una vitalità culturale che l'istituzione giuridica e urbanistica del Ghetto il 25 maggio del 1610 venne poi indubbiamente a scalfire, ma non ad annullare. Nel corso del XIX secolo si assiste ad un fenomeno ravvisabile in tante altre realtà italiane: le famiglie più abbienti, senza più l'obbligo di risiedere nel ghetto, si trasferiscono al di fuori in abitazioni più decorose, anche non troppo distanti dalle case abitate precedentemente. La lenta redistribuzione del ceto medio ebraico rese il quartiere del ghetto sempre più povero e squalli-

do. Dalla fine del XIX secolo e con una sequenza di interventi che si protrarrà per decenni, si assiste a un progetto radicale di rivitalizzazione dell'area che si concretizzò di fatto con l'abbattimento di molti edifici del ghetto, anche di interi isolati, e l'edificazione di nuovi palazzi tra cui proprio il Palazzo di Commercio con la Loggia del Grano. In particolare



Sinagoga Norsa Torrazzo.

la Loggia si trova in via G.B. Spagnoli, una volta via degli Orefici ebrei, separata dall'attuale via Orefici, occupata da orefici cristiani, appena al di fuori del ghetto: via Spagnoli, pertanto, era caratterizzata dalla vita rumorosa di piccole botteghe in cui venivano venduti e comprati metalli preziosi e gemme. Una via molto interessante non solo perché

posta al margine occidentale del ghetto, ma anche perché costituì uno dei lati della vastissima area che venne completamente abbattuta nei primi anni del '900 e che venne provvisoriamente chiamata Piazza Sventramento: proprio in questa area vennero edificati oltre al Palazzo di Commercio con la Loggia del Grano, la sede del Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano e la sede della Banca d'Italia. Un pezzo significativo di storia della comunità ebraica si svolse se non sotto la volta della Loggia del Grano, sicuramente in questo luogo.

Il percorso ci porta poi alla sola rimasta delle sei Sinagoghe, tre di rito italiano e tre di rito tedesco, che erano presenti in città, segno di antico splendore e di scintillante vivacità culturale della comunità ebraica. Quando il ghetto antico

(ormai non più tale dal punto di vista giuridico per la soppressione avvenuta con Napoleone nel 1798), ormai in stato di abbandono e fatiscenza, venne progressivamente abbattuto tra la metà del 1800 con il momento più intenso di demolizione tra il 1904 e il 1905 e fino agli anni '30 del 1900, gli arredi e le opere d'arte presenti nella **Sinagoga Norsa Torrazzo** vennero fissati in copie fedeli con calchi di gesso, in modo da ricreare l'antico splendore all'interno del nuovo edificio che viene a costituire una delle più belle sinagoghe al mondo. Parte delle suppellettili delle altre sinagoghe italiane (la Scola grande e la Cases) fu invece inviata e accolta in Israele per l'arredo di due importanti sinagoghe, una a Tel Aviv, l'altra proprio a Gerusalemme, nella sede del Gran Rabinato d'Israele. La Sinagoga Norsa-Torrazzo è l'esempio di uno straordinario recupero architettonico dal forte significato umano e spirituale: l'esistenza della Co-

munità ebraica rimane viva anche al di fuori della realtà del ghetto che ha caratterizzato per secoli la vita degli ebrei mantovani. D'altra parte non si può non rilevare che alzando lo sguardo alle spalle dell'Aron haQodesh, l'"Arca santa", attraverso le finestre si intravede la struttura dell'ex Casa di Riposo Israelitica, divenuta dal 1° dicembre del 1943 al 5 aprile del 1944 un vero e proprio ghetto, o meglio, campo di concentramento. Conosciamo bene la storia di tutti i ghetti che nel corso della storia sono stati istituiti fino alla creazione dei campi di concentramento e dei centri di sterminio nazisti. Così ascolteremo i canti composti nei campi di lavoro, nei campi di concentramento dove spesso ebrei, sinti, rom, si ritrovarono fianco a fianco, come nel ghetto di Łódź, in Polonia. Poeti e cantori ebrei hanno raccolto le sofferenze di coloro che si trovarono accomunati nella sventura: sofferenze che ritroviamo ad esempio

in *Tsigaynerlied*. Pur privati della libertà, questi musicisti hanno continuato disperatamente a conservare la propria dignità e la propria identità: tutto questo si avverte con forza nei canti e nelle musiche che da quei luoghi lontani ci sono pervenute. Canti religiosi, composizioni orchestrali, persino opere liriche. Nel campo di Terezín, ad esempio, si ebbe un fiorire straordinario di musica leggera, jazz, classica ad opera di artisti come Ullmann, Klein, Krása, Haas: degni epigoni alcuni di loro della scuola viennese di Schönberg e Berg.

Il **Memoriale della Shoah Mantovana**, dove il percorso si conclude, è il risultato di un lavoro di ricerca e attività laboratoriale svolto da studentesse e studenti del Liceo "Isabella d'Este" e dell'Istituto "Carlo d'Arco", con il contributo del progetto svolto dal Liceo "Virgilio". L'installazione, provvisoria e inserita all'interno della scuola, si compone di diverse parti: il ricordo dei 104

deportati mantovani, la proiezione dei video con le testimonianze dei "bambini nascosti" (Lidia Gallico, Vittorio Jarè, Leonello Levi, Luciana Parigi e Silvana Vivanti) e del video girato per il Giorno della Memoria 2022 "Parola che mi crea" (reading di liriche di cinque straordinarie poetesse ebraiche Else Lasker-Schuler, Gertrud Kolmar, Rose Ausländer, Nelly Sachs, Selma Meerbaum - Eisinger), il percorso didattico che illustra l'impatto delle Leggi razziali del 1938 sulla comunità ebraica italiana e mantovana, l'installazione delle "Foglie cadute" ispirata al lavoro dell'artista israeliano Menashe Kadisman presso il Museo Ebraico di Berlino. ■

Giovanna Maresta
Andrea Ranzato



Memoriale della Shoah Mantovana, fotografia di Emanuele Mantovani

Si ringraziano

Michele Formiglio

Prefetto di Mantova

Mattia Palazzi

Sindaco di Mantova

Massimo Allegretti

Presidente del Consiglio Comunale di Mantova

Carlo Bottani

Presidente della Provincia di Mantova

Moira Sbravati

Responsabile Servizio Turismo Cultura e Sport Provincia di Mantova

Emanuele Colorni

Presidente della Comunità Ebraica di Mantova

Loredana Leghziel Colorni

Comunità Ebraica di Mantova

Daniela Ferrari

Presidente dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea

Carlo Zanetti

Commissario Straordinario Camera di Commercio Industria Artigiano e Agricoltura di Mantova

Marco Zanini

Segretario generale Camera di Commercio Industria Artigiano e Agricoltura di Mantova

Geom. Gianfranco Lunelli

Direzione Ferrovie Nord, Direzione Ferrovie dello Stato, Direzione Cento Stazioni

Carlo Berini e Luca Dotti

Sucar Drom

Franco Lufi

Docente di Canto Lirico, Liceo Musicale "Isabella d'Este"

Francesca Campogalliani, Diego Fusari, Mario Zolin

Accademia Teatrale F. Campogalliani

Giancarlo Gobbi Frattini

Dirigente scolastico dell'I.I.S.S. "Carlo d'Arco - Isabella d'Este"

Luigi Benevelli

Presidente A.N.P.I. Mantova

Andrea Ranzato

Liceo delle Scienze Umane / Liceo Musicale "Isabella d'Este", per la supervisione del progetto

Aldo Norsa

Presidente dell'Istituto *Giuseppe Franchetti* per il contributo accordato alla produzione



▲ Il Ghetto di Varsavia in fiamme, 19 aprile - 16 maggio 1943

La produzione dello spettacolo fa parte del Progetto Link



Coproduzione

Conservatorio di Musica "Lucio Campiani", Mantova

Istituto Istruzione Superiore "Carlo d'Arco - Isabella d'Este", Mantova

Attraverso i luoghi della Memoria *E come potevamo noi cantare*

Coro del Liceo Musicale “Isabella d’Este”

direttore **M° Romano Adami**

Miriam Abate, Emma Beduschi, Andrea Benetti, Raffaele Bertaso,
Francesco Bertellini, Matteo Boni, Rachele Bottoli, Lara Caniato, Giovanni Caprioli,
Emma Carlini, Rebecca Carro, Pietro Chiaramonte, Sofia Cortellazzi,
Erik Andrei Cszeleny, Nicola Danese, Michele Drenzo, Giulia Garau,
Beatrice Giubertoni, Eva Gobetti, Giorgia Gonella, Emanuela Marconcini,
Chiara Mason, Nicola Menghini, Jacopo Menzà, Francesco Mironi, Franz Pantuso,
Paolo Pena Conception, Letizia Prandini, Katia Sarli, Giovanna Saviano,
Asya Treboldi, Diego Trentini, Giorgia Trivini, Sofia Turazza, Federica Valenti,
Jacopo Venturini, Sofia Zavattini

VOCI SOLISTE Rita Gelmetti, Elena Guerreschi, Luciana Vaona, Chiara Lasagna

CHITARRA Tommaso Consoli

LETTORI Francesca Campogalliani, Marco Zolin

SCUOLE PARTECIPANTI AL PERCORSO *Attraverso i luoghi della Memoria E come potevamo noi cantare*

Liceo delle Scienze umane “Isabella d’Este”, Mantova
Liceo Classico - Liceo Linguistico “Virgilio”, Mantova
Istituto Tecnico - Tecnologico “Carlo d’Arco”, Mantova

Martedì 5 aprile 2022
dalle ore 8.45 alle 12.45

Attraverso i luoghi della Memoria E come potevamo noi cantare

STAZIONE FERROVIARIA

Die Moorsoldaten (I soldati del pantano)

testo di Johann Esser e Wolfgang Langhoff (rielaborato da Hanns Eisler),
musica di Rudi Goguel

Ovunque l'occhio guardi
solo pantani e brughiera, attorno.
Il canto degli uccelli non ci rallegra,
le querce stanno nude e torte.

Ritornello
Siamo i soldati del pantano,
scaviamo con le vanghe
nel pantano.

Qui, in questa brughiera desolata
è stato costruito il lager,
dove noi, lontani da ogni gioia
siamo ammassati dietro al filo spinato.

Ritornello

Al mattino le colonne si trascinano
al lavoro, nel pantano.
Scavano sotto il sole cocente,
ma la mente è rivolta a casa.

Ritornello

Di casa, di casa ognuno ha nostalgia,
dei genitori, della moglie e del figlio.
Molti petti lacera un sospiro
perché siamo rinchiusi qui.

Ritornello

Avanti e indietro van le guardie,

nessuno, nessuno può scappare.
La fuga è solo a costo della vita!
La fortezza ha un quadruplo recinto.

Ritornello

Ma noi non ci lamentiamo,
non potrà sempre essere inverno.
Una volta diremo allegri:
Patria, sei di nuovo mia!

E allora i soldati del pantano
non scaveranno più con le vanghe
nel pantano!

Tzigaynerlied (Canto zigano)

di David Beygelman

Nera la notte, più nera del carbone.
Siedo a pensare, c'è pena nel mio cuore.
Gli zingari soffrono e vivono come nessun
altro.
Presto saremo morti, ci manca anche il
pane.

Ritornello

Zum, zum, zum, zum,
Zum, zum,
Come gabbiani per sempre vaghiamo,
Zum, zum, zum, zum
Zum, zum,
Le nostre balalaïke suoniamo.
Nessun posto dove stare, giorno o notte,
Altri resistono, io penso alla mia pena.
Gli zingari soffrono e vivono come nessun
altro.
Presto saremo morti, ci manca anche il
pane.

Ritornello

Djelem djelem

(Sono andato, sono andato)
di Žarko Jovanović

Sono andato, sono andato per lunghe strade
Ho incontrato Rom felici
Oh Rom, da dove vieni
con le tende su queste strade felici?
Oh Rom, oh fratello rom,
una volta avevo una grande famiglia,
la Legione Nera li ha uccisi!
Venite con me Rom da tutto il mondo!
Per i Rom si sono aperte strade,
è il momento, alzatevi ora
saliremo alti se agiamo!
Oh Rom, oh fratello rom

Andr'oda Taboris
(Nel campo di lavoro)
anonimo

Nel campo di lavoro
nel campo di lavoro
ci fanno lavorare
ci fanno lavorare, joj,
e poi ci picchiano.

Non picchiatemi, joj,
così mi ammazzate
ho bambini a casa, joj,
chi li allevierà?

Ani Ma'amin
(Io credo)

testo di Mosè Maimonide,
musica attribuita a Reb Azriel David Fastag

Credo con fede totale nella venuta del
Messia
E anche se tardasse a venire, nonostante
questo,
attenderò ogni giorno che venga

LOGGIA DEL GRANO

Tre Cori Ebraici
di Viktor Ullmann

Am'cha Israel (dal Salmo 150)

Il tuo popolo di Israele si rialzerà: il
popolo di Israele vivrà per l'Eternità.

Haleluja (dal Salmo 150)

Lodatelo, lodatelo col suono del cimbalo
Lodatelo, lodatelo col suono dei corni
Lasciate che ogni essere che respira lodi
il Signore. Haleluja

Hedad, hedad, gina k'tana

Hedad, hedad, piccolo giardino
Ti saluto o fresco giardino
Gli alberi sono coperti di foglie
e di gocce di fresca rugiada cadute sui
fiori.

Gli uccelli volteggiano e cantano
e cantano di ciò che hanno visto ed
udito da lontano sui rami verdi.
Hedad, hedad, piccolo giardino

Dal profondo dell'inferno
di Leonard Krasnodębski

Udite il nostro corale dal profondo
dell'inferno
Risuoni nelle orecchie dei nostri carnefici
il nostro canto dal profondo dell'inferno
Ai nostri carnefici, ai nostri carnefici
risuoni il canto,
ai nostri carnefici, ai nostri carnefici.
Attenzione attenzione!
Qui degli uomini muoiono,
qui ci sono degli uomini,

Le nostre voci salgono dal più profondo
inferno
per voi per voi salgono
per voi che siete nostri carnefici
le nostre voci dal più profondo

dal più profondo inferno a voi arrivino
In questo inferno persino la morte chiede
pietà.

Ha-tiqvā
(La speranza)

di Naftali Herz Imber e Samuel Cohen

Finché dentro il cuore
l'Anima Ebraica anela
e verso l'oriente lontano,
un occhio guarda a Sion,

non è ancora persa la nostra speranza,
la speranza due volte millenaria,
di essere un popolo libero nella nostra
terra,
la terra di Sion e Gerusalemme.

Wiegala
(Ninna, nanna)
di Ilse Weber

Fai ninna, fai nanna, mio bimbo, lo sento,
risuona la lira al soffiare del vento,
nel verde canneto risponde l'assolo
del canto dolce dell'usignuolo.
Fai ninna, fai nanna, mio bimbo, lo sento,
risuona la lira al soffio del vento.

Fai ninna, fai nanna, gioia materna,
la luna è come una grande lanterna,
sospesa in alto nel cielo profondo
volge il suo sguardo dovunque nel
mondo.
Fai ninna, fai nanna, gioia materna,
la luna è come una grande lanterna.

Fai ninna, fai nanna, sereno riposa
dovunque la notte si fa silenziosa!
Tutto è quieto, non c'è più rumore,
mio dolce bambino, per farti dormire.
Fai ninna, fai nanna, sereno riposa
dovunque la notte si fa silenziosa!

SINAGOGA
NORSA TORRAZZO

Avinu Malkenu
musica di Max Janowski

Nostro Padre nostro Re
Ascolta la nostra preghiera
Abbiamo peccato davanti a Te
Abbi pietà di noi e dei nostri figli
Aiutaci a porre fine alla pestilenza, guerra
e carestia
Fa' che tutto l'odio e l'oppressione
scompaiano dalla terra
Iscrivici per la benedizione nel libro della
vita
Lascia che il nuovo anno sia un anno
buono per noi.

Gam gam
di Elie Botbol

Anche se andassi
nella valle oscura

non temerei alcun male,
perché Tu sei sempre con me;
perché Tu sei il mio bastone, il mio
supporto,
con Te io mi sento tranquillo.

Hine ma tov
(Salmo 133 di David)

Ecco, quant'è bello e soave che fratelli e
sorelle siedano insieme!

Shalom Alekhem
(Preghiera per lo Shabbat)

Pace a voi, angeli ministri, angeli
dell'Altissimo,
del Supremo Re dei re, il Santo,
Benedetto Egli sia.
Venite in pace, angeli di pace, angeli
dell'Altissimo,
del Supremo Re dei re, il Santo,
Benedetto Egli sia.
Beneditemi con la pace, angeli di pace,
angeli dell'Altissimo,
del Supremo Re dei re, il Santo,
Benedetto Egli sia.
Andate in pace, angeli di pace, angeli
dell'Altissimo,
del Supremo Re dei re, il Santo,
Benedetto Egli sia.

**MEMORIALE DELLA
SHOAH MANTOVANA
ISTITUTO "CARLO D'ARCO"**

Il Canto di Auschwitz

testo e musica di Camilla Mohaupt
trascrizione di Igor Bianchini
Per le note sul canto si veda pagina 13

Prima dell'ultimo viaggio

testo e musica di Rena Hass
trascrizione di Igor Bianchini
Per le note sul canto si veda pagina 21

Dormono gli uccelli

testo e musica di Leak Rudnitski
trascrizione di Tommaso Consoli
Per le note sul canto si veda pagina 21





Conservatorio di Musica "Lucio Campiani" di Mantova

via della Conciliazione, 33 | Mantova | tel. 0376 324636 |

www.conservatoriomantova.com | 